

**INCONTRO** Claudio Casiraghi allo spazio Bpl a Lodi ospite delle associazioni Verso il Cenobio e Progetto Insieme

## Etica e comunicazione convivono con il giusto equilibrio tra le forze



Claudio Casiraghi

■ Come la temperanza tra vino e acqua è quella miscela esatta tra il troppo e il troppo poco, così la virtù della temperanza è il giusto equilibrio tra le forze. Quella tranquillità profonda, mia, che produce bene per me e per gli altri. Una realtà che si tocca con mano ogni giorno secondo Claudio Casiraghi, docente di marketing etico e comunicazione etica che sabato pomeriggio allo spazio Bpl Arte è stato il relatore del secondo incontro promosso dalle associazioni Verso il Cenobio e Progetto Insieme sulle virtù cardinali come strumento per coniugare bene individuale e bene comune. Introdotto da Paolo Landi di Progetto Insieme, presente il vicesinda-

co di Lodi Lorenzo Maggi, Casiraghi ha chiarito come di virtù si parlasse ancor prima del cristianesimo in quanto già Pindaro, vissuto tra 522 e 445 a. C., affermò: «Vivi quello che sei! In modo prudente, giusto, forte e con temperanza». Le quattro virtù cardinali erano quindi già indicate, anche se fu per la prima volta Sant'Ambrogio a porle tra i fondamenti etici cristiani. E perché dovrebbero avere a che fare con il bene comune?

«Il vizio è una mancanza di bene verso se stessi e verso gli altri - ha dichiarato Casiraghi -. Avete presente quelle persone che appaiono ombre? Al di là del problema fisico, c'è forte alienazione e dipendenza. Degli

effetti negativi risentono anche quelli che stanno attorno perché siamo fortemente legati gli uni agli altri. Essere virtuosi invece non è una costrizione. Se voglio essere fedele, autentico e libero, questo sta nelle virtù». Esiste cioè un elemento liberatorio della virtù come piena realizzazione di sé stessi. «Libertà è decidere io da chi o cosa dipendere. Essere virtuosi significa essere fedeli e autentici con sé. La prima grande fedeltà è verso se stessi», ha detto. E sulla temperanza: «È la quotidiana ricerca ideale dell'equilibrio. Ciascuno deve trovarlo per sé. È qualcosa di personale, che mi dà tranquillità profonda. Cosa mi fa stare bene? In cosa ho trovato equilibrio che produce bene per me e per gli altri? Trovato quello non ho più bisogno di eccessi. L'individualità resta elemento fondamentale, l'individualismo invece non serve a niente». ■

**Raffaella Bianchi**